

06/02/2022

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

Letture: Isaia 6, 1-2.3-8
 Salmo 138 (137)
 1 Corinzi 15, 1-11
Vangelo: Luca 5, 1-11



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Le letture di oggi ci presentano tre racconti di vocazione, di chiamata: una avviene nel Tempio, una per strada e l'altra mentre si lavora.

Consideriamo queste chiamate, perché anche noi abbiamo bisogno di nuove chiamate.

Il Signore chiama alle cinque del mattino, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque del pomeriggio, quando la giornata lavorativa termina alle diciotto.

Questo ci dice che c'è sempre speranza di essere chiamati a conversione.

Isaia è il più grande dei profeti. Per gli Ebrei è più grande Elia. Il libro di Isaia, scritto in Ebraico, è patrimonio dell'umanità. Isaia ha formato intorno a sé una cerchia di discepoli. La prima parte del libro è scritta da Isaia: Proto-Isaia; seguono la seconda parte: Deutero-Isaia e la terza: Trito-Isaia, scritti dai suoi collaboratori.

Isaia è un profeta di corte, sa parlare bene, è istruito, conosce bene l'Ebraico. È profeta di corte del re Ozia.

Quando il re muore, Isaia perde tutti gli appoggi e si trova in difficoltà. I profeti di corte dovevano dire quello che voleva il re, avallare le sue decisioni. Isaia si sente ridotto al silenzio, ma, mentre prega nel Tempio, i Serafini, che fanno parte dei nove Cori Angelici, volano intorno a lui e il Signore lo chiama ad essere profeta reale per la gente, non più profeta di corte.

Come tutti i profeti, anche Isaia fa una brutta fine: è stato sezionato.

Con questa vocazione, il Signore ci ricorda che non sempre, quando le cose vanno bene, sia tutto così positivo.

Ozia è stato un grande re nello Stato di Israele, ha costruito diverse opere, ha capito che la religione era importante, che bisognava legare le persone con la fede.

Lo Stato e la Chiesa del tempo andavano a braccetto e Dio non era contento.

Nella Storia, possiamo vedere che, quando la Chiesa va a braccetto con il potere, perde la sua forza, la sua efficacia.

Quando la Chiesa viene perseguitata o si trova in contrasto, diventa profetica. Il profeta è colui che ascolta Dio e parla con le parole di Dio.

A volte, viviamo anche noi momenti di crisi, perdiamo gli appoggi, ci sembra che tutto sia finito, ma comincia la vera vita, non più guidata da altri, ma da Dio.

Filippesi 1, 19: “...tutto questo servirà alla mia salvezza.”

Romani 8, 28: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.”

Se fossimo convinti della veridicità di questi due versetti, vivremmo in pace.

Nella seconda lettura, il Signore chiama Paolo nel momento di massima lontananza. Saulo è diventato un assassino: ha appoggiato l'uccisione di Stefano, stava andando a Damasco, per arrestare tutti i Cristiani.

Saulo aveva frequentato la Scuola di Gamaliele, che era la migliore del tempo. Saulo credeva di amare Dio, perseguitando i Cristiani. In questo momento di massima lontananza dal Signore, Gesù lo chiama: “*Apparve anche a me.*”

Gesù può apparire anche a noi nel momento di massima lontananza da Lui e può chiamarci a lavorare per Lui, perché non guarda quello che noi siamo stati, ma quello che possiamo diventare, grazie a Lui.

Noi, purtroppo, ci lasciamo condizionare dal passato, ma Gesù non guarda a questo, ma guarda al futuro.

Noi possiamo lavorare con la grazia di Dio, quella forza che il Signore ci dà, per realizzare l'impossibile.

“*Tutto è possibile per chi crede.*” **Marco 9, 23.**

Possiamo attuare le cose impossibili, però dobbiamo lavorare in questa dimensione di fede. La grazia di Dio è gratuita, ma dobbiamo mettere anche la nostra parte.

Nel passo evangelico lo scenario cambia. Fino a domenica scorsa, Gesù predicava in Sinagoga, ma la sua predicazione non piace all'Istituzione, tanto

che, dopo l'ultima predica, lo volevano ammazzare, perché ha saltato un versetto della Parola di Dio.

C'era scritto: *“Un giorno di vendetta per i nostri nemici.”* Gesù salta questo versetto e parla di Amore per i nemici. Per questo, non potrà più predicare in Sinagoga, ma continua a predicare sulle rive del lago e dalla barca predica alle folle, che facevano ressa, per ascoltare la Parola di Dio.

Quando annunciamo la Parola di Dio, la gente fa ressa, come 2000 anni fa, perché si rende conto che questa Parola è una forza.

Per noi Occidentali la parola veicola un pensiero.

Per gli Ebrei, la Parola di Dio ha forza, energia per tutti.

La Parola di Dio crea.

Quando collaboravo con un esorcista, il quale leggeva la Parola del Vangelo, restavo impressionato per come gli indemoniati si mettevano ad urlare.

Quando pronunciamo la Parola di Gesù, è Lui che si rende presente.

Per questo, spesso vi raccomando di leggere, rileggere la Bibbia ad alta voce, perché, anche se non capite tutto, il diavolo capisce la Parola e fugge.

La Parola di Dio ha una forza, che ci aiuta per vivere la nostra vita. Quando Gesù parla, la sua Parola si realizza:

“Alzati e cammina!”

“Lazzaro, vieni fuori!”

San Domenico, che ha fondato l'Ordine dei Domenicani, ha privilegiato la predicazione della Parola.

In quel periodo, la Chiesa attraversava un momento di difficoltà, perché c'erano “preghierume”, devozioni quasi superstiziose...

Ogni volta che Dio vuole cambiare qualche cosa, suscita alcune persone adatte a riformare.

San Domenico ha dato ufficialità al Rosario di Maria, come principessa delle preghiere.

“Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: -Prendi il largo e calate le reti per la pesca.”

Pietro aveva lavorato tutta la notte, perché la pesca si fa di notte, e non aveva preso niente.

Umanamente sa che non si pesca di giorno, ma *“sulla tua Parola getterò le reti.”*

Mi viene in mente l'episodio di Filippo (**Atti 8**), che stava predicando a numerose persone, quando è stato chiamato ad andare in una strada deserta. In quel momento passava di lì un eunuco della regina Candace, il quale si converte, si fa battezzare e porta la sua esperienza alla corte. Filippo ha spiegato all'eunuco un passo del profeta Isaia.

Le decisioni del Signore cozzano con la nostra mente.

Gesù ha dato un'indicazione importante per noi.

Abbiamo letto: *“Prendi il largo”*; ma il testo originale riporta *“distanziati”*.

Se vogliamo lavorare per il bene degli altri, dobbiamo distanziarci. Se vogliamo risolvere un problema, dobbiamo distanziarci dal problema.

Quando Gesù guarisce un sordo balbuziente, lo distanzia dalla folla.

Distanziarsi significa anche non chiudersi nel proprio gruppo. Allarghiamo i paletti della nostra tenda, perché il Signore ci conceda terreni sempre più vasti.

“Prendi il largo” significa distanziarsi e scendere nel profondo.

Se vogliamo fare della nostra vita un prodigio, non dobbiamo vivere terra terra, ma scendere nel profondo, che significa avere uno stile di vita, un atteggiamento profondo nell'affrontare ogni situazione, stabilire relazioni nello Spirito.

Il matrimonio si celebra in Chiesa, perché ci sia comunione nello Spirito, non solo nella carne, negli ideali...

Profondo/bathos si trova in altre parti del Vangelo; ne ricordo alcune:

“Il seme subito spuntò, perché non c'era terreno profondo e, quando si alzò il sole, seccò.” Il sole rappresenta la persecuzione.

Questo significa che il seme della Parola va fatto scendere nel profondo, perché, quando ci sarà la difficoltà, resisterà.

“Un uomo, costruendo la casa, ha scavato molto profondo, per arrivare al fondamento della roccia.” La roccia nel Nuovo Testamento è Gesù, è Cristo. Se vogliamo costruire la nostra vita, che è costituita dall'Amore, dalla famiglia, dal lavoro, dalle amicizie, dalle relazioni..., dobbiamo fondarla sulla roccia, su Cristo.

Noi facciamo del bene alle persone, quando le aiutiamo a fondare la loro vita su Gesù del Vangelo.

1 Giovanni 2, 6: *“Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.”*

In ogni occasione dovremmo chiederci: -Gesù che cosa avrebbe fatto in questa circostanza?- Gesù ci aiuterà a capire ed agire, come agisce Lui.

Gesù dorme sul cuscino, mentre la barca è agitata dai venti e sta per capovolgersi. Gli apostoli gridano: *“Maestro, non ti importa che noi andiamo perduti?”* Gesù comanda al vento di tacere, di calmarsi.

Nei momenti difficili *“dormiamoci sopra/respiriamoci sopra”*, come faceva Gesù.

Quando ci sono capovolgimenti nella nostra vita, è inutile gridare, dobbiamo fermarci

Gesù rimprovera gli apostoli: *“Come mai non avete fede?”*

Quando siamo nella tempesta, dobbiamo dire: -Spirito, che stai sconvolgendo la mia vita, taci, fermati!-

Usiamo prima le nostre armi, poi facciamoci portare, come i quattro che hanno portato il paralitico davanti a Gesù. Quando stiamo male, è bene che ci siano altri che ci portino.

Se noi usiamo misericordia, ci sarà sempre la bontà degli sconosciuti.

Nel momento, in cui la pesca è impossibile *“presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.”*

Questa pesca era umanamente impossibile che fosse fruttuosa.

Pietro si rivolge a Gesù: *“Signore, allontanati da me che sono un peccatore.”*

Pietro non si sta confessando; davanti a Gesù riconosce la sua debolezza, il suo limite, il suo peccato.

Più ci avviciniamo a Gesù, più ci comprendiamo, ci accorgiamo di essere piccoli, limitati, ma non ci disperiamo, sapendo di essere l'asinello di Dio. Capiamo che, quando siamo deboli, è allora che siamo forti.

“Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini.”

Nel testo originale “pescare” significa “portare alla vita”.

Gesù sta dicendo a Pietro che, d'ora in poi, dovrà portare le persone alla vita.

Nel nostro cammino dobbiamo chiederci se portiamo le persone alla vita. La vita è Gesù: *“Io sono la via, la verità e la vita.”*

Sia il proposito di oggi: il Signore ci sta chiamando ancora una volta a portare le persone, che si affiancano a noi, alla vita, alla pienezza, alla gioia. AMEN!